

IL ROMANZO

“1972”, una storia di vita tra amore e rivoluzione

L'esordio letterario della Caposelle arriva 25 anni dopo

di SAMUELE GOVONI

Febbraio 1972, il padre di Cristina annuncia a lei e a tutta la famiglia, che si sarebbero trasferiti da Ferrara a Bologna. Una nuova casa, in una nuova città con nuove compagnie. In quel momento tutto cambia. I rapporti familiari già in bilico vengono messi a dura prova da un trasloco forzato che nessuno vuole davvero, forse nemmeno il padre. Quaranta chilometri che a inizio anni Settanta sembravano migliaia. Bologna era un'altra cosa. Ferrara tra le sue mura e la sua nebbia viveva di “vita propria”. Il capoluogo emiliano invece, con le sue regole, l'università, il fermento e quella condizione cittadina che metteva a disagio i “provinciali”, era più “al centro del mondo”.

E in questi anni di fermento culturale, sociale e politico che è ambientato *1972*, romanzo d'esordio di Francesca Caposelle. La scrittrice, vive e lavora a Ferrara e anche se questo libro è stato scritto «a mano» 25 anni fa, ha visto la luce solo ora; quasi a mezzo secolo di distanza da quegli anni Settanta che stravolsero (e cambiarono per sempre) i tempi e l'Italia. L'opera, edita da Playground, esce domani in tutte le librerie d'Italia e la prima



Francesca Caposelle vive e lavora a Ferrara. “1972” è il suo romanzo d'esordio (foto @Maria Pamini)

presentazione pubblica sarà proprio a Ferrara martedì 4 aprile alle 17.30 all'Ibs+Libraccio (piazza Trento e Trieste).

La forza e la particolarità di *1972* è quella di saper raccontare un'epoca senza cadere nei classici simboli di quel periodo come le manifestazioni, le lotte studentesche, le piazze, i cortei, le cariche. Ci sono, ma sullo sfondo. La rivoluzione

raccontata dalla Caposelle parte dalla casa, dalla famiglia. Cristina nella prima metà degli anni Settanta è adolescente. C'è il rapporto complicato col fratello quasi coetaneo

(Marcello è più grande di un anno) col quale si confida, esce, gioca; ci sono i silenzi e le incomprensioni tra lei e i genitori, sempre più distanti e alienati, c'è una sorella piccola, nata “troppo tardi” e che tutti vivono più quasi come un peso piuttosto che come una della famiglia. E poi c'è Ferrara, i vicoli, parco Massari e piazza Ariosteia, il Delta del Po, le officine, le botteghe e quel “piccolo mondo antico” che oggi non esiste più. Ci sono la voglia di emancipazione, la scoperta del proi-

bito, i primi approcci con l'amore e col sesso. Insomma, c'è la vita. La vita di Cristina che si intreccia con quella degli amici, dei parenti, dei conoscenti ma anche con quella degli “altri”. Francesca Caposelle ha saputo inserire nelle sue pagine dinamiche private, interne, capaci però di parlare a tanti. I bisticci, le incomprensioni, la solitudine, la voglia di fuggire o di restare per affrontare le situazioni. L'odore del cambiamento, la consapevolezza che nulla sarebbe mai più stato come prima e il coraggio di affrontare quel momento che sancisce il passaggio che separa la giovinezza dall'età adulta. Il momento della responsabilità, dei ricordi, della nostalgia, dei rimpianti.

«Non è un romanzo autobiografico. Anche se l'età della protagonista, la mia e gli anni dell'ambientazione coincidono - spiega l'autrice -, i personaggi sono tutti inventati. I luoghi, invece, quelli sono veri. Le case di cui parlo le ho abitate, il Po, le gole... sono luoghi legati alla mia infanzia e alla mia giovinezza. Credo che di quell'epoca, degli anni '70, resti una profonda rivoluzione dei costumi. I rapporti interpersonali sono cambiati, il ruolo della donna nella società, l'emancipazione. C'era bisogno di dare un taglio netto con ciò che era stato fino a quel momento e così è stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESTRATTO

L'annuncio della partenza e la paura di un futuro incerto

Questo brano è un estratto del primo capitolo di “1972”, romanzo d'esordio di Francesca Caposelle. Cristina, la protagonista all'epoca adolescente, confida al suo fidanzato, Fulvio, che di lì a pochi mesi avrebbe lasciato Ferrara per trasferirsi con la famiglia a Bologna.

Alla fine trovai il coraggio di dirglielo. Di dirgli: Fulvio, a giugno me ne vado da Ferrara, i miei si trasferiscono a Bologna. Trovai il coraggio di avvertire fino in fondo il freddo della panchina e dell'ombra che rapidamente si estendeva nel Parco Massari. «Lo sapevi di sicuro da tempo.»

Il suo tono era così deluso che arrossii di vergogna.

«Ci hai messo tanto a parlarne perché lasciando Ferrara, lasci anche me. Ecco perché. Perciò non dire altro, Cristina.» Fece un breve gesto con la mano, come per fermarmi. Nella voce, all'improvviso, una sfumatura di noia:

«Non sei una sentimentale, ma neppure una bugiarda. È in questo modo che dovrà andare, perciò non pensiamoci, non in questi mesi che ci restano.» Appoggiò all'improvviso la testa sulle mie ginocchia, sentivo la sua bocca attraverso il nylon delle calze. D'un tratto il pensiero del nostro primo bacio, un anno prima, mi attraversò la mente. Ritrovai quell'ansia, quell'inesperienza, la Cantina deserta e la pioggia di primavera che batteva sopra i vetri sporchi. Stavo per dirgli: Fulvio, continuerà tutto come prima, non dobbiamo temere niente, dipende da noi, solo da noi. Ma in quel momento lui alzò la testa. «Rimpiango solo» disse, «di non aver fatto l'amore con te, ora non si può più, lo so, lo sento.» Mi alzai imbarazzata. «Camminiamo» gli risposi, «ho freddo.» Lasciammo il vecchio parco in quell'ora senza luce che precede la sera. Ho sempre avuto paura di quel momento della giornata, senza giorno e senza notte. È come se le cose fossero immerse in un anticolo. L'ora della morte, delle apparizioni. L'ora in cui i ritratti muo-

vono gli occhi. L'ora in cui nonna Amelia suonava il pianoforte. Il suo piano, già ridotto al silenzio, era stato giudicato intrasportabile a Bologna e quindi venduto. L'ora del nulla. Camminavamo attorno a Piazza Ariosteia tenendoci per mano, come se non ci fossimo detti nulla. Nel silenzio ripensavo alla casa di Fulvio, ai momenti passati a leggere insieme sul tavolo della cucina, coperta di tela cerata, mentre si sentiva in lontananza la musica che sua sorella stava ascoltando, nella loro camera. Oppure eravamo noi in quella camera, perché la cucina era occupata dalla sorella che dava qualche ripetizione. Finalmente un letto su cui rotolarsi... All'improvviso cercai di rompere il silenzioso imbarazzo che era sceso tra noi. «Anch'io sono triste, sai» gli dissi in tono risentito, «ma cosa credi? Che per me sia facile? Ho una gran paura del futuro!» (...)

Quella sera rientrai a casa triste ed irritata con me stessa. «Glielo hai detto, vero?» mi chiese Marcello. Aggiunse che anche per lui era una gran pena tenerglielo nascosto. Ci sedemmo uno di fronte all'altra, sui nostri letti: «Perché lo lasci?» Mio fratello mi prese una mano e me la strinse forte. «Ti vuole bene!» Vedendo che non rispondevo, Marcello proseguì: «Certo è moralista e molto normativo. Sta nel Partito Comunista come lo zio Olo e la Mara. Dimmi tu, cosa è cambiato da quando loro erano giovani. Chissà cosa spera Fulvio!» «Sì, è un po' moralista» commentai assorta, «ma non è per questo che lo lascio.» Mi alzai e andai verso la finestra. Tra le fessure delle vecchie persiane di legno, scorsi la strada già addormentata, con gli occhi fissi su quella via che stavo per lasciare. (...) Mi girai di nuovo verso mio fratello, che non si era mosso, mi ascoltava attento, seduto sul suo letto. «Ma non può andare lo stesso» conclusi, stringendomi le spalle. «Andava bene finché eravamo a Ferrara, ma fuori di qui, la nostra storia non ha speranza.»

(per gentile concessione dell'editore Playground)



“1972” di Francesca Caposelle

“I personaggi del romanzo sono inventati, i luoghi invece sono legati alla mia giovinezza”

“Negli anni Settanta c'era bisogno di un cambio radicale e di rompere col passato”

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

Ultimi giorni per iscriversi alla 32esima edizione del premio

Il Premio Dante, giunto alla 32esima edizione, ha ricevuto l'adesione di un numero sempre più variegato di studenti - dalle medie, alle secondarie di secondo grado, all'università, dal liceo classico a quello scientifico, al liceo sociale Carducci, all'istituto alberghiero - e di adulti non solo di Ferrara, ma anche di altre città. Sempre molto rappresentativa appare, nel Premio Dante, la sezione *Dante*, con la partecipazione qualificata di lavori critico-letterari, artistico-fotografici di studenti e adulti, anche

come risultato delle iniziative. La richiesta di partecipare al Premio Dante 2017, va presentata entro venerdì, dalle 10,30 alle 12 al seguente indirizzo: Segreteria Premio Dante c/o Società Dante Alighieri, via Mentessi 4 (Ferrara), primo piano. I premiati, le scuole, e la cittadinanza saranno avvisati in tempo utile per la premiazione. Chi avesse difficoltà a presentare i lavori entro i termini indicati, può contattare uno dei seguenti numeri telefonici: 348.5144525; 340.7840317; 347.4147612.

Isabella e Lucrezia nel libro di Necci

Il volume è un viaggio reale nella politica dell'Umanesimo e del Rinascimento



La copertina del volume

Dedicato a “Isabella e Lucrezia, le due cognate” il libro di Alessandra Necci (edizione Gli Specchi Marsilio, 19,50 euro), attraverso la biografia di queste due importanti figure femminili, compie un viaggio storicamente reale insieme ad un'analisi politica dell'Italia dell'Umanesimo e del Rinascimento. Il papato (Lucrezia era figlia di papa Alessandro VI Borgia), l'impero, i regni nazionali, le Signorie (in questo caso la Casa d'Este dove Lucrezia arrivò per aver sposato in terze nozze il duca Alfonso I, fratello di Isabella sposa invece del duca di Mantova), sono gli ele-

menti che sono serviti all'autrice per tracciare un quadro quanto mai esaustivo dell'epoca. Il testo si apre con un lungo ritratto autobiografico delle due dame che mette a nudo i tratti più significativi delle loro personalità; figure di riferimento che incontrarono nella loro vita le persone più rappresentative in ogni campo, sia letterario che artistico e politico e che furono amate o detestate ma comunque sulle quali in tanti hanno parlato o scritto in bene ed in male. Lucrezia ed Isabella si sono trovate infatti al centro di un momento storico idealizzato per il patrimonio di

bellezza artistiche che ha racchiuso in sé, diventando quasi le “portavoce” del Rinascimento con il quale si sono identificate, primeggiando, la prima, a Ferrara e l'altra nei salotti di Mantova. E proprio nei loro famosi salotti si sono dipanate le vicende, si sono sviluppate ed affrontate le cause delle battaglie, ma soprattutto sono stati luoghi frequentati da eminenti artisti che hanno creato straordinarie opere d'arte del Rinascimento, un universo sempre decantato ma che Alessandra Necci riesce anche ad oscurare.

Margherita Goberti